la Voce di Casa Verdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 4 - ottobre 2012

GIUSEPPE VERDI E LA LEGGENDA DEL CAMPANILE

"Dove manchi qualsiasi notizia, perfino la leggenda è meglio di niente" (Frank Walker)

Giuseppe Verdi nacque il 10 ottobre 1813 a Roncole di Busseto (oggi Roncole Verdi in provincia di Parma), all'epoca piccola borgata composta da poche case e alcune cascine. Il padre, Carlo Verdi, gestiva una piccola locanda e la madre, Luigia Uttini, era filatrice.
Quando nacque Giuseppe Verdi, Roncole di Busseto si trovava in un territorio di occupazione francese (il futuro Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla), chiamato Dipartimento del Taro, dal nome del fiume omonimo. I registri dello stato civile, pertanto, venivano redatti nella lingua degli occupanti. L'atto di nascita di Verdi risulta così trascritto:
"L'an 1813, le jour douze d'octobre, à neuf heures du matin, par-devant nous, adjoint au maire de Busseto, officier de l'État civil de la commune de Busseto sus-dit, département du Taro est comparu Verdi Charles, âgé de 28 ans, aubergiste à Roncole, lequel nous à présenté un enfant du sexe masculine, né le jour 10 du courant, à 8 heures du soir, de lui déclarant et de Louise Uttini, fileuse, domiciliée à Roncole, son épouse, et auquel il à décleré vouloir donner les prénoms de Joseph – Fortunin – François."

foto: Roncole Verdi - *Parrocchiale di San Michele Arcangelo e campanile*

Nel 1814 le truppe russo-austriache, alleate nella guerra contro Napoleone, incalzavano l'esercito francese compiendo razzie nelle campagne intorno a Roncole. La leggenda vuole che la madre del piccolo Giuseppe abbia trovato rifugio, con il bimbo di neppure due anni, in cima al campanile della parrocchiale di San Michele, poco distante dalla casa-osteria, per sottrarre la creatura alle angherie della soldataglia.

Una targa, apposta un secolo dopo sull'abside della chiesa di San Michele Arcangelo, ricorda come Luigia Uttini *"scampava il suo piccolo Beppino dalle orde sanguinarie di Russia e Austria"* conservando *"all'arte un arcangelo sublime, all'auspicata redenzione d'Italia un bardo potente e alla terra di Roncole una fulgida gloria imperitura."*

(Mirella Abriani)

SOMMARIO

01 GIUSEPPE VERDI E LA LEGGENDA DEL CAMPANILE {Mirella Abriani}

03 NOTIZIARIO

05 UN COMPLEANNO MOLTO SPECIALE

06 I LIBRETTISTI DI GIUSEPPE VERDI - TEMISTOCLE SOLERA {Mirella Abriani}

08 JOHANNES BRAHMS {Paola Principe}

10 MUSICA E OPERA LIRICA {Claudio Giombi}

11 SANTA CECILIA, PATRONA DELLA MUSICA E DEI MUSICISTI {Mirella Abriani}

14 DIARIO DI UNA VISITA A CASA VERDI {Eyke Schumacher}

16 LEONELLO BIONDA {Leonello Bionda}

18 GUIDO ORSO MARIA COPPIN - "UN GIOVANISSIMO TALENTO A CASA VERDI" {Giorgio Coppin}

21 NELLIE MELBA {Giuliana Barabaschi}

22 PILLOLE DI SAGGEZZA {Giuliana Barabaschi}

24 LE DUE "CAPITALI" DEI PAESI BASSI: AMSTERDAM E L'AJA

26 I PAESI BASSI – OLANDA - IL MIO SOGNO MAI REALIZZATO; HENDRICK IL CORAGGIOSO {Giuliana Barabaschi}

28 VOCI DI CASA VERDI {MERLI E CAPINERE Claudio Giombi, GUARDANDO IL CIELO Titti Gerini, MERCATINO DEL 16/09/2012 Mirella Abriani}

Periodico trimestrale - *la Voce di Casa Verdi* - **Nuova serie - N.4 - ottobre 2012**
Distribuzione gratuita
Fondato da Stefania Sina e altri ospiti
Registrazione: Tribunale di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile: Dott.ssa Danila Ferretti
Copertina: *Casa Verdi - Atrio e statua di Giuseppe Verdi in piazza Buonarroti*
foto di Valentina Ghiringhelli; **Controcopertina:** *Un abete speciale* - poesia di Gianni Rodari
Comitato di Redazione: Mirella Abriani, Giuliana Barabaschi, Paola Principe
Progetto grafico e impaginazione: Tijana Mijailovic - 3D Produzioni
Coordinamento: Anna Babenko - 3D Produzioni
Hanno collaborato: Leonello Bionda, Giorgio Coppin, Titti Gerini, Claudio Giombi, Eyke Schumacher
Stampa: lalitotipo s.r.l., via Enrico Fermi, 17 - 20019 Settimo Milanese

Sede: Fondazione Giuseppe Verdi - Casa dei Musicisti, piazza Buonarroti, 29 - 20149 Milano
Tel.02.4996009, Fax 02.4982194, sito internet: www.casaverdi.org, e-mail: info@casaverdi.it

NOTIZIARIO

LUGLIO

04 Festeggiamenti per il compleanno del 97enne Ospite Lodovico Ferri

05 Compleanno del Maestro Emilio Grandi, 90 anni

07 Concerto di Walnut Hill – Summer Opera. Musiche di Bellini, Cesti, Cimarosa, Donaudy, Donizetti, Monteverdi, Mozart, Paisiello, Pergolesi, Scarlatti, Vivaldi

12 Pranzo speciale "Incontri d'Oriente"
Concerto in re maggiore per violino e orchestra di Tchaikovsky – trascrizione per pianoforte – eseguito da Aldo Cecchini - violino e Monica Cattarossi - pianoforte

13 13 "Concerto d'estate" di Rustem Smagulov – violoncello e Sofia Chiaikina – pianoforte. Musiche di Albinoni, Caccini, Catena, Glasunov, Glière, Listz, Montesano, Rachmaninov, Saint-Saëns, Shostakovich, Tchaikovsky

16 Conferimento dell'onorificenza militare "Croce al Merito di Guerra" agli Ospiti di Casa Verdi Alessandro Bagaglini e Emilio Grandi, alla presenza del Presidente della Fondazione G. Verdi, Avvocato Antonio Magnocavallo; del Consigliere della Fondazione G. Verdi, Luigi Santonastaso; del Presidente del Consiglio della Provincia di Milano, Bruno Dapei; dell'Assessore alla Famiglia e alle Politiche Sociali della Provincia di Milano, Massimo Pagani; del capo del Centro documentale di Milano, Colonnello Sergio Lepore e del Tenente Colonnello Francesco Cardullo. Alla manifestazione è seguito un rinfresco.

17 Concerto del Quartetto "Ulisse" con l'aggiunta del M° Cristiano Bellisario, che hanno eseguito il *Quartetto op. postuma n. 163* di Schubert

20 Invito a Roncole di Busseto per la rappresentazione del *Rigoletto* nella piazza antistante alla casa natale di Giuseppe Verdi

23 Proiezione della serata del Festival di Ludwigsburg (Stoccarda) dedicata agli Ospiti di Casa Verdi

AGOSTO

08 "Concerto d'agosto" di Fabio Napoletano - pianoforte e Franca Fabbri - voce recitante. Musiche di Chopin e Tchaikovsky.

15 Pranzo di Ferragosto e merenda in giardino con gelato e anguria

28 Concerto per pianoforte del giovane pianista Guido Coppin (10 anni), vincitore della I edizione di "Pianotalents" (2011). Musiche di Bach, Chopin, Mozart, Rota
-> pag.18

SETTEMBRE

06 Proiezione della prima puntata del film RAI TV Puccini. Le puntate successive sono state programmate per i giorni seguenti. Il regista Giuseppe de Tommasi, Ospite di Casa Verdi, ha curato l'allestimento delle opere liriche.

16 14° Mostra dei Laboratori dei nostri Ospiti – *Fiori, Pittura, Bigiotteria, Maglieria e Decoupage* – in occasione della "Festa del Quartiere" in via Raffaello Sanzio. Tutti i prodotti esposti sono in vendita e il ricavato verrà devoluto al progetto di Adozione a Distanza sostenuto dai Laboratori stessi.
-> pag.29

Concerto organizzato dall'Associazione Commercianti De Angeli con Adriana Savonea Fiorentini – soprano, Gemil Regepi – baritono, Luca A. M. Colombo & Sugiko Chinen - pianoforte. Musiche di Debussy, Gerswhin, Verdi

20 "Omaggio a Claude Debussy" di Joo Cho – soprano e Marino Nahon – pianoforte

24 Teatro alla Scala: rappresentazione della *Bohème* offerta agli Ospiti di Casa Verdi

26 Concerto per pianoforte della pianista Maddalena Miramonti. Musiche di Chopin e Mozart

27 Gita di Autunno a Chiavenna: centro storico, pranzo presso l'agriturismo "Acqua Fracta", visita guidata al Palazzo Vertemate Franchi

28 Concerto del fisarmonicista Oleg Vereshchagin

Un compleanno molto speciale

Il 10 aprile scorso non è passato inosservato a Casa Verdi: ricorreva il compleanno della nostra Ospite Tina Belletti, una bella signora (nomen omen) di 90 anni molto ben portati. Coreografa e maestra di danza, ha ricevuto la visita delle sue ex-allieve della "Forza & Costanza" di Brescia, dove ha insegnato dal 1968 al 1995. Saranno state più di quaranta con pochi uomini, quali vocali in un testo cecoslovacco, tutti accomunati dall'essere stati allievi di Tina Belletti.
Si può immaginare la sorpresa della signora quando, ignara di tutto, è entrata nel Salone delle feste e si è trovata ad attenderla tante persone festose, che l'hanno accolta con l'inchino di saluto *Port de bras…plié…Reverence*. – "*Mi è quasi preso un infarto*"- ha detto.
Le allieve, oggi tutte professioniste affermate, hanno stretto la Maestra in un caloroso abbraccio, fra ricordi e molta emozione. Incontro sentito, accompagnato dal *Notturno* di Chopin eseguito al pianoforte da una valente pianista.
Bella questa dimostrazione d'affetto, di grande sensibilità e senso di gratitudine, che il tempo non cancella, per chi ha dato con dedizione.
Una brava insegnante non si dimentica mai.
L'evento è stato anche commentato dal giornalista Costanzo Gatta in un articolo sul *Corriere della Sera* di Brescia del 12 aprile 2012.

(La Redazione)

foto *(da sinistra)*:
Tina Belletti ballerina e alla festa del suo novantesimo compleanno

I LIBRETTISTI DI GIUSEPPE VERDI

TEMISTOCLE SOLERA

"Parlatore fecondo e piacevolissimo, inesauribile nel raccontare aneddoti."
(Eugenio Cecchi)

***

Temistocle Solera nacque il giorno di Natale del 1815 a Ferrara. Non ebbe un'infanzia agiata: il padre, avvocato, venne arrestato per cospirazione e condannato allo Spielberg. Liberato nel 1828, conobbe il figlio solo allora. Il ragazzo ebbe comunque il privilegio, in quanto figlio di un prigioniero politico, di frequentare il Collegio Imperiale "Maria Teresa" di Vienna. Secondo una leggenda, sedicenne, fuggì dal Collegio per darsi alla macchia e poi unirsi a una compagnia cavallerizza, prima di essere stato riportato indietro dal fratello, in servizio presso l'esercito austriaco. Ritornato in Italia, frequentò il prestigioso collegio "Longone" di Milano dove continuò gli studi letterari. Immatricolatosi poi alla Facoltà Politico-legale dell'Università di Pavia, non portato per tale disciplina, decise di dedicarsi allo studio della musica e del canto al Conservatorio di Milano.
Nel 1837 pubblicò la sua prima raccolta di poesie *I miei primi canti*, di carattere religioso, seguita da *Lettere giocose*, di carattere satirico. Intanto *"al Carcano e alla Scala, alcuna sera/ A spender sono andato i miei quattrini"*.
Nel 1839 nacque la collaborazione fra Solera e Giuseppe Verdi, destinata a segnare indelebilmente il destino di entrambi. Il primo lavoro fu *Oberto conte di San Bonifacio*. Contemporaneamente Solera iniziò la collaborazione col bisettimanale milanese di spettacolo *Il Pirata* e portò a termine una sua opera in due atti, l'*Ildegonda*, musicata dal compositore spagnolo Emilio Arrieta e rappresentata alla Scala nel marzo 1840. Scrisse il libretto *Gildippe ed Odoardo* per Otto Nicolai e si ripropose col suo *Il contadino di Agliate*. Devolvette i proventi di questa opera, come già anche quell'*Ildegonda*, in beneficenza. Nel 1842 pubblicò anche il suo unico romanzo, *Michelina*.
Il libretto del *Nabucodonosor* inizialmente era stato pensato per Otto Nicolai, che però lo rifiutò ritenendolo troppo violento, lasciando così l'impresario Bartolomeo Merelli libero di rivolgersi a Verdi. La prima del *Nabucco*, come venne subito ribattezzato, ebbe luogo il 9 marzo 1842, su libretto di Solera ma pesantemente rimaneggiato dal Maestro. Dopo il grande successo dell'opera, Solera intensificò la produzione librettistica e melodrammatica proponendo la sua opera *Il montanaro delle Asturie*. Al Teatro della Regia Corte di Modena nell'ottobre del 1842 andò in scena *La fanciulla di Castelguelfo*, il suo melodramma di maggior successo. In quella occasione Solera conobbe la cantante Teresa Rusmini (o Rosmini), che sposò.
Verdi, Merelli e Solera cercarono di ripetere il successo del *Nabucco* con *I Lombardi alla prima crociata*, ma il libretto di Solera ricevette critiche prevalentemente negative. Si rivelò un fiasco anche *Genio e sventura* rappresentato a Padova l'anno seguente.
Negli anni successivi viaggiò molto al seguito della moglie, senza perdere i contatti con Milano. Nel febbraio 1845 andò in scena alla Scala *Giovanna d'Arco*, considerato il più assurdo dei libretti di Solera e uno dei melodrammi verdiani meno riusciti.
Nell'ottobre del 1845, nel pieno del lavoro al libretto di *Attila*, partì per Barcellona: per

le scritture della moglie o per sottrarsi alla pressione dei creditori? O forse, ancora, per il miraggio di nuovi successi? Alla fine *Attila* venne completato da Francesco Maria Piave, con grande disappunto di Solera.
Fino al 1849 i coniugi Solera girarono la Spagna in cerca di scritture per la moglie e per lui, pare, come impresario in vari teatri della penisola iberica. Riuscì ad entrare nella corte della giovanissima regina Isabella II, forse per la mediazione di quell'Arrieta di cui era stato il primo librettista. Grazie all'aiuto della sovrana, appassionata di opera lirica, vennero eseguite opere della coppia Arrieta/Solera.
Nel 1851 Solera era già stato nominato "Caballero de la Real y Distinguida Orden Española de Carlos III" e "empresario facultativo" del Teatro Real di Madrid. Nel 1853 riuscì a far rappresentare a Barcellona *La hermana de Pelayo*, di cui è autore sia della musica che del libretto scritto in castigliano. Ma un critico musicale si domandò: "*La* Hermana *es una ópera española?*"...
Nell'ottobre 1853 lasciò Madrid senza la moglie. Gli anni seguenti furono segnati da alcune prime di opere su libretti suoi. Ritornò in Spagna nel 1858 per l'ultimo soggiorno, richiamato da un "generale" disposto a saldare i suoi debiti in cambio di una sua intercessione presso la regina Isabella, ma la mediazione fallì. Imbarcato da Barcellona per l'Italia, sarebbe sopravvissuto a un naufragio.
Negli ultimi mesi del 1858 abbracciò la causa risorgimentale tenendo da Parigi, dove era in contatto con personaggi politici influenti, una corrispondenza "*artificiata e previamente intesa*" con l'amico Curti di Milano. Plausibili gli incarichi nell'*intelligence* sabauda e napoleonica. Un Solera spia?
Seguì per Solera, incapace di amministrare doti e averi, un primo periodo di povertà. Ad aiutarlo un appoggio di Ricordi, una spintarella presso Cavour, la contessa Clarina Maffei promotrice di una colletta e, infine, la concessione di Verdi di una somma rigorosamente tenuta anonima per quello che avrebbe potuto essere "*il primo poeta melodrammatico dell'epoca*".
La nomina di Temistocle Solera a Cavaliere dell'Ordine Mauriziano del marzo 1862 fu probabilmente dovuta al suo servizio come delegato di pubblica sicurezza nell'Italia del Sud, dove avrebbe contribuito a sgominare una banda di briganti, e ai successivi sviluppi in polizia a Palermo, Bologna, Venezia e Firenze e infine anche questore di Verona e Firenze, allora capitale d'Italia. Importanti le onorificenze: Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.
Nel 1868 la famiglia lo raggiunse dalla Spagna e "*nel maggio del 69, dietro invito del Kedivè d'Egitto[...] là si portava ad organizzare il servizio di polizia all'epoca dell'apertura del Canale di Suez*".
Tornato dall'Egitto, il letterato-questore si dedicò all'antiquariato, ma si trovò di nuovo sul lastrico, forse a causa di un imbroglio subito.
Negli anni successivi vagò inutilmente fra Milano, Parigi, e Londra. Ancora qualche rappresentazione: a Londra *Amore ed Arte*, a Parigi *Zillia*, o *Amore e morte* (niente in comune con quello londinese). Nel novembre del 1877, Temistocle rientrò in famiglia nella sua Milano, dimenticato e in preda a una profonda depressione. Lasciando incompiuto il poema satirico in ottave *Il Medium*, nato di Natale, Solera si congedò dalla vita il 21 aprile 1878, giorno di Pasqua, nell'ora "*in cui l'uom bestemmia o prega*".

(Mirella Abriani)

JOHANNES BRAHMS

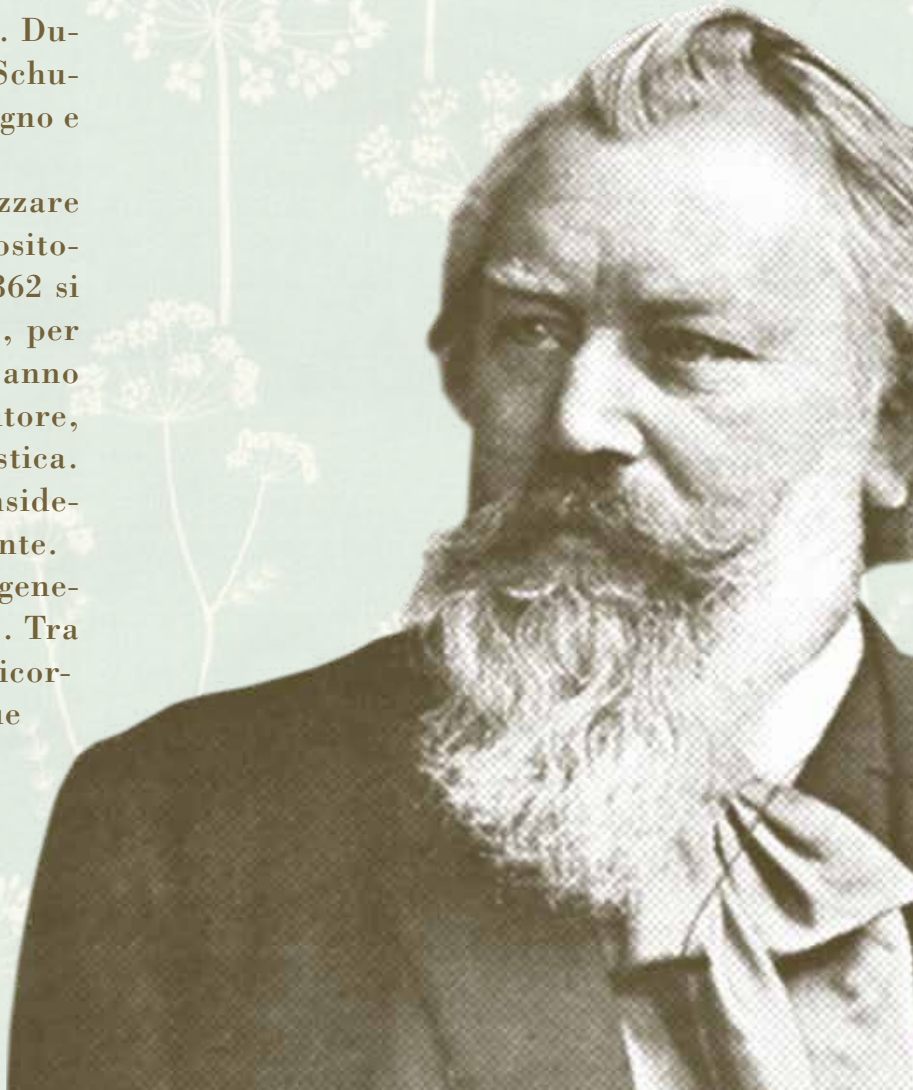
VITA E OPERE DEL GRANDE COMPOSITORE AUSTRIACO

7 MAGGIO 1833, AMBURGO

3 APRILE 1897, VIENNA

Johannes Brahms nacque ad Amburgo nel 1833. Compì gli studi musicali sotto la guida del padre, un musicista popolare. A vent'anni conobbe e divenne molto amico di Franz Liszt e soprattutto di Robert Schumann e di sua moglie Clara. Molto colpito dal talento del giovane compositore, Schumann volle dedicargli un articolo sulla rivista musicale *Vie nuove*, che attirò su Brahms l'attenzione del pubblico. Durante la malattia e la morte di Schumann, Brahms fu di grande sostegno e conforto per Clara.
A partire dal 1857 si fece apprezzare ad Amburgo come pianista, compositore e direttore d'orchestra. Nel 1862 si recò a Vienna per la prima volta, per poi trasferirvisi stabilmente un anno dopo. Affermatosi come compositore, abbandonò l'attività concertistica. Dopo la morte di Wagner fu considerato il maggiore compositore vivente.
Brahms scrisse musiche di ogni genere, ad eccezione di quello teatrale. Tra le composizioni per orchestra ricordiamo le quattro *Sinfonie*, le due *Serenate*, le *Variazioni sopra un tema di Haydn*, l'*Ouverture accademica*, l'*Ouverture tragica*,

foto: *Johannes Brahms*



{OPERE}

{COMPOSIZIONI PER ORCHESTRA}

"4 SINFONIE",
"2 SERENATE",
"2 OUVERTURE {ACCADEMICA E TRAGICA}",

{MUSICA DA CAMERA CON E SENZA PIANOFORTE}

{COMPOSIZIONI PER PIANOFORTE}

{"RAPSODIE UNGHERESI"}

{MUSICA VOCALE}

"CORO E ORCHESTRA",
"A CAPPELLA",
"330 LIEDER"

i due *Concerti per pianoforte e orchestra*, il *Concerto per violino e orchestra* e il doppio *Concerto per violino e violoncello*. Nella produzione cameristica emergono i due *Sestetti per archi*, i due *Quintetti per archi* (uno con il clarinetto e uno con il pianoforte), un *Quartetto per archi* e tre *per il pianoforte*, i tre Trio (uno con pianoforte e due con strumenti diversi), le tre *Sonate per violino*, le due *Sonate per violoncello* e le due *Sonate per clarinetto o viole*.
Per il pianoforte scrisse anche tre *Sonate*, *Variazioni sopra un tema di Händel*, due *Rapsodie op. 79*, tre *Intermezzi op. 117*. Tra le sue composizioni vocali, oltre al *Requiem tedesco* e varie composizioni corali a cappella, spiccano gli oltre 300 *Lieder*, genere cui si dedicò per tutta la vita.
Morì a Vienna nel 1897.

Fedele alle forme classiche, Brahms venne considerato un oppositore delle nuove tendenze musicali incarnate da Liszt e soprattutto da Wagner, con il suo titanismo e la sua predisposizione per l'opera e il poema sinfonico. Tuttavia, questa vocazione per lo stile classico non impedì a Brahms di esprimere nelle sue composizioni il proprio spirito romantico, passionale e malinconico. La sua origine amburghese lo ricollegava agli antichi organisti della Germania settentrionale e i Tedeschi percepirono in lui le tendenze poetiche di due drammaturghi del Nord: l'incubo fantastico di Hebbel e la rassegnazione elegiaca di Theodor Storm.

(Paola Principe)

MUSICA E OPERA LIRICA

Tra Adele Bonay e me è nata una stimolante discussione, che penso possa interessare anche ad altri Ospiti di Casa Verdi: il concetto di "Musica" è sufficiente ad includere quello di "Opera lirica", oppure essa abbisogna di una citazione a parte?
Le nostre due opinioni rispecchiano due esperienze di vita da cantanti e docenti di canto, ma caratterizzate da due provenienze distinte: lei con la frequentazione d'un Conservatorio, io come privatista; lei con esperienze nel canto barocco, io in quello comico ed espressionista.
Per me il Teatro è stato il baluardo della mia vita, la recitazione era importante quanto l'esecuzione musicale. Ma spesso tra i musicisti trovo un'alterigia nei confronti di chi propone argomentazioni diverse da quelle musicali, anche quando si riferiscono allo stesso soggetto (Goldoni, Wolf Ferrari; Da Ponte, Mozart, Shakespeare, Verdi; eccetera).
Noto che spesso l'opera lirica ed il balletto sono citati a parte nei programmi musicali e anche su molti libri e riviste si parla di "Musica – Opera – Balletto".
Al Festival di Ludwigsburg mi sono rivolto al pubblico precisando quanto il popolo tedesco ami la musica e l'opera.
Da qui è nata la nostra discussione: Bonay sostiene che nel termine "musica" sia già inclusa l'opera, mentre io preferisco considerarle ben distinte.
Nella mia ignoranza vorrei chiarire il motivo: la musica abbisogna d'uno spazio, di musicisti e di cantanti; l'opera di musicisti, di cantanti, ma anche di scene, di costumi, di regia, di un libretto, soprattutto di un teatro.
Seconda ipotesi: l'opera nasce nel Seicento con il "recitar-cantando", ovvero poesia e musica, dedicata ad un pubblico nobile ed istruito che conosceva Ovidio e la mitologia greca. Il popolo, spesso analfabeta, che accompagnava quale servitù i propri signori a teatro, cominciò a rumoreggiare e a pretendere di capire cosa avveniva sul palcoscenico. Ed ecco l'inizio dell'opera comica e degli intermezzi come *La Serva Padrona* di Pergolesi, che mettono in ridicolo i potenti e i padroni e nelle quali anche petulanti servette possono ottenere la propria rivincita. Lo stesso vale per *Le Nozze di Figaro*, opera che segnò la Rivoluzione francese e fece tremare le corti d'Europa.
Ecco, quindi, che il teatro con il libretto ottenne una propria dignità all'interno del mondo della musica classica e il cantante non venne più considerato un semplice esecutore musicale, ma un interprete che, a differenza del musicista, su ogni nota doveva inserire una sillaba ed eseguire la frase sulle note. L'espressione della frase suggerisce all'interprete il colore vocale necessario a provocare nel pubblico le emozioni che portano al successo.
Mi auguro di non essere stato troppo noioso e di aver suggerito un dibattito sull'argomento.

(Claudio Giombi)

SANTA CECILIA,

patrona della musica e dei musicisti

Cecilia sarebbe nata nel II secolo d. C. da una famiglia nobile di Roma.
Si narra, per tradizione e non per certezza storica, che il giorno delle sue nozze con il nobile Valeriano la sua casa risuonasse di organi e lieti canti, che Cecilia accompagnava cantando lodi e preghiere al Signore.
Cecilia convinse Valeriano a convertisi al Cristianesimo e presto anche il fratello del giovane, Tiburzio, ne seguì l'esempio. I due si dedicarono alla sepoltura dei cristiani, la cui inumazione era stata proibita. Arrestati, fecero sì che l'ufficiale Massimo, che doveva condurli in carcere, si convertisse. Sottoposti tutt'e tre ad atroci torture, vennero infine decapitati. Santi e martiri, vengono venerati il 14 aprile.
Cecilia pregò sulla tomba del marito,

del cognato e di Massimo, ma poco dopo venne a sua volta condannata a morte per soffocamento.
Si narra che *"la Santa, invece di morire, cantava odi al Signore"*. La sua condanna venne commutata nella pena per decapitazione. Il carnefice vibrò i tre colpi legali ma, non sopraggiungendo la morte, la lasciò nel suo sangue.
Papa Urbano I, sua guida spirituale e testimone del martirio, secondo la Legenda Aurea *"seppellì il corpo di Cecilia tra quelli dei vescovi e consacrò la sua casa trasformandola in una chiesa, così come gli aveva chiesto"* (LA cap. CLXIX) .

Il 22 novembre è il giorno dedicato al culto di S.Cecilia, il cui santuario principale è la Basilica di Santa Cecilia in Trastevere a Roma.

È molto incerto il motivo per cui Cecilia sarebbe diventata patrona della musica. Solo il tardo Medioevo documenta un esplicito collegamento fra Cecilia e la musica: *"Cantantibus organis, Cecilia virgo in corde suo soli Domino decantabat dicens: fiat Domine cor meum immaculatum ut non confundar"* (‹‹Mentre suonavano gli strumenti musicali (?), la vergine Cecilia cantava nel suo cuore soltanto per il Signore, dicendo "Signore, il mio cuore e il mio corpo siano immacolati, affinché io non sia confusa" ›› - LA).
"Cantava con l'accompagnamento dell'organo?" - Interpretazione travisata che portò, a partire dal secolo XV, a raffigurare la santa con un piccolo organo portativo (vedi *Estasi di Santa Cecilia* di Raffaello Sanzio - Pinacoteca Nazionale di Bologna).
Dedicato alla santa, nel secolo XIX sorse il Movimento Ceciliano (diffuso in Italia, Francia e Germania), in cui musicisti, liturgisti e altri studiosi intendevano restituire dignità alla musica liturgica. Sotto il nome di Santa Cecilia sorsero così numerose accademie, scuole, associazioni e periodici.

In quanto patrona della musica e dei musicisti, Cecilia ha ispirato molti capolavori pittorici – quadri di Raffaello, Guido Reni, Rubens, Domenichino, Artemisia Gentileschi, solo per citarne alcuni – e letterari, come *I racconti di Canterbury* di Geoffrey Chaucer o *Un canto per il giorno di Santa Cecilia* di John Dryden, messo in musica da Händel nel 1736 e da Hurbert Parry nel 1889.
Altre opere musicali dedicate a Cecilia includono l'*Inno a Santa Cecilia* di Benjamin Britten; un *Inno per Santa Cecilia* di Herbert Howells; la *Missa Sanctae Ceciliae* di Joseph Haydn; una messa di Alessandro Scarlatti; la *Messe Solennelle de Sainte Cécile* di Charles Gounod; *Hail, bright Cecilia!* di Henry Purcel; l'azione sacra *Cecilia (1934)* in tre episodi e quattro quadri di Licinio Refice su libretto di Emidio Mucci e *Cecilia, vergine romana* cantata da Arvo Part.

Antonello Venditti ha dedicato alla Santa la canzone *Cecilia* nel suo album *Unica* (2011).

(Mirella Abriani)

foto: Raffaello Sanzio, *Estasi di Santa Cecilia*;
a pagina 11: Blanchard Jacques, *Santa Cecilia*

Diario di una visita a Casa Verdi

Frau Eyke Schumacher ha voluto ricordare in queste pagine le tre settimane che ha trascorso a Casa Verdi nel luglio 2012 in veste di volontaria.

Ero venuta a Casa Verdi per conciliare la mia passione per la musica con quella per la lingua italiana. E per conoscere Casa Verdi e i suoi Ospiti, che stimavo profondi conoscitori di musica e di vita. Ebbene, la mia esperienza ha di gran lunga superato ogni mia aspettativa: ho lasciato Casa Verdi e i suoi gentilissimi Ospiti molto favorevolmente colpita ed emozionata.
Grazie mille per questa visita eccezionale agli Ospiti, a tutti coloro che si occupano di loro e, non da ultimo, a Giuseppe Verdi stesso: poter prendere parte a questa sua meravigliosa opera vivente mi ha estremamente arricchito.
Quadri sonori - La mia visita a Casa Verdi comincia e finisce ogni giorno a Piazza Buonarroti: bellissima con la sua grande statua di Verdi al centro, ma "faticosa" per il gran caldo di luglio e il rumore incessante del traffico. Alla porta d'ingresso del palazzo l'accoglienza sonora è straordinaria. Già visivamente la sala d'ingresso è bellissima: il marmo bianco, le decorazioni delle pareti, delle mattonelle, la freschezza della penombra, i busti, le vetrate. Ma il pot-pourri di stupende melodie quando si entra a Casa Verdi è insuperabile. Cascate di una voce femminile incantevole, altri suoni più lontani, echi di flauto o di pianoforte: un acquerello sonoro magnifico, dai colori sfumati. E dall'esterno, da piazza Buonarroti, il rumore del traffico di sottofondo, per non dimenticare che siamo a Milano.
Verdi fra noi - Qualche volta, ho guardato dalla finestra del camerino degli artisti la tua bella cripta nel cortile, alla fine del sentiero di ciottoli scricchiolanti. Sei sempre in mezzo a noi, fra i bellissimi mosaici color pastello, sotto la cappella con il dipinto di Santa Cecilia. Mi chiedevo spesso se, con te così vicino, mi sarei dovuta vergognare per aver suonato il pianoforte non perfettamente. Ma poi pensavo che avevo fatto parte di quell'arazzo di suoni di Casa Verdi che mi piace tanto, e ne ero perfino un po' orgogliosa.
Uno, due, tre - Sono circa le sei di sera. La mia compagna di pianoforte mi ha lasciata per raggiungere la sala da pranzo. Ci siamo divertite molto. Sedute davanti alla

tastiera, suonando insieme, accomunate dalla nostra musica, siamo diventate sorelle spirituali. Solo quando conto la battuta del valzer a mezza voce in tedesco la mia compagna è scontenta. Devo concentrarmi molto per farlo in italiano e non confondermi e portarla fuori tempo. Ancora sorrido pensandoci.
Mi avvicino al bellissimo armadio degli spartiti intagliato in legno di quercia, un sacrario meraviglioso che custodisce musiche di Italiani, Francesi, Tedeschi e altri. Estraggo uno dei miei brani preferiti, *la Pathétique* di Beethoven, comincio a suonare al pianoforte orizzontale e la musica mi fa sentire subito a casa, come cinque minuti prima durante il nostro duetto a quattro mani.
Salone dei concerti - Vero cuore di Casa Verdi, l'elegante Salone dei concerti quando non c'è il pubblico, con i lampadari a corona spenti, le sedie di cuoio rosse vuote, le tende chiuse e senza quegli scricchiolii del parquet che riecheggiano nella grande sala oscura, possiede un'atmosfera di attesa, sta in agguato, è pronto, carico d'energia.
Quando è attivo, durante uno dei bellissimi concerti, le decorazioni e gli ornamenti si illuminano, i compositori italiani dipinti in alto sui muri non sono più soli, con le sedie occupate dal pubblico esperto di Casa Verdi con un passato musicale emozionante.

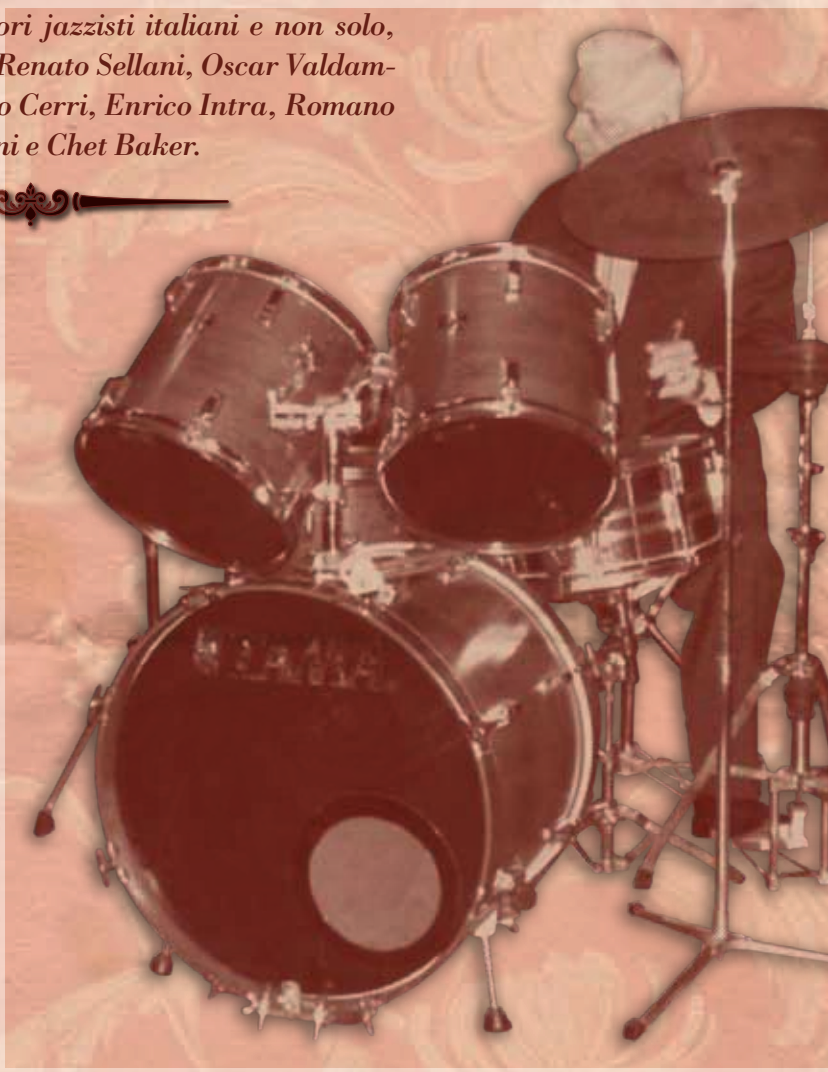
Indimenticabile - Gli Ospiti di Casa Verdi sono attivi e creativi, come durante la loro vita professionale. Ammirevole. *Chapeau*, dicono i Francesi. Oltre a suonare uno strumento o cantare, danno lezioni, dipingono, creano gioielli, fiori artificiali, lavorano a maglia, scrivono delle poesie bellissime, giocano a carte o a tombola.
Fanno anche delle gite. Una volta ho partecipato anch'io, quando siamo andati a Roncole, dove abbiamo cenato con lo stesso cibo di Verdi, il culatello. Non poteva mancare un brindisi di tutto cuore al generoso benefattore. E poi abbiamo assistito alla rappresentazione dei *Rigoletto* all'aperto, davanti alla sua casa natale, sotto le stelle, con i canti delle civette. Indimenticabile.
Quartetto italiano - Nella Sala Toscanini insieme agli Ospiti guardavamo talvolta dei video musicali. Quello più commovente per me è stato il Quartetto Italiano. Anche se purtroppo uno dei suoi componenti, Elisa Pegreffi, Ospite di Casa Verdi, non sa più seguire attentamente il programma, sono sicura che sente ancora il nostro rispetto e la nostra ammirazione. Ho saputo che Elisa Pegreffi e il suo Quartetto erano talmente famosi nel mondo, che nel 1977 la NASA ha scelto una loro fotografia per rappresentare un "quartetto terrestre" nel disco d'oro della sonda spaziale Voyager 2, realizzato per rappresentare la civiltà umana per qualunque forma di vita extraterrestre, o per gli stessi uomini del futuro, potesse intercettarlo. "Il suo cammino non è mai finito, così viaggia per sempre nell'infinito." leggo su Internet.
Ritornata in Germania, ho comprato subito un CD della famosa registrazione del Quartetto della *Cavatina* di Beethoven. E penso a Elisa e al suo ritratto nel cosmo.

(Eyke Schumacher)

I NOSTR

LEONELLO

Percussionista e batterista, ha inciso migliaia di registrazioni per le principali case discografiche. Ha suonato alla Rai con le orchestre di Gorni Kramer, Armando Trovajoli e Pino Calvi. Dal 1960 al 1970 è stato il batterista ufficiale dell'Orchestra di San Remo e dal 1970 al 1974 ha fatto parte dell'orchestra per le commedie musicali di Garinei e Giovannini. Ha suonato con i maggiori jazzisti italiani e non solo, tra i quali Gianni Basso, Renato Sellani, Oscar Valdambrini, Dino Piana, Franco Cerri, Enrico Intra, Romano Mussolini, Giorgio Azzolini e Chet Baker.



Sono un batterista e ho svolto un'intensa attività professionale nell'ambito della musica leggera ed extra-professionale nel mondo della musica jazz, quest'ultima mia vera grande passione.
Mi è stato chiesto di spiegare che cosa rappresenti il mio strumento, la batteria, nella musica. Occorre premettere che vivo da circa tre anni in Casa Verdi, che ospita prevalentemente artisti che hanno operato nell'ambito sinfonico, classico, operistico e quindi, nella maggioranza dei casi, lontani dall'aver visto all'opera un batterista e, per mia esperienza diretta, anche sorpresi di quanto questo strumento possa esprimere attraverso le sue sonorità, inimmaginabili in un'orchestra sinfonica. In questa, infatti, le percussioni sono distinte: timpanista, tamburista, aggeggista, con triango-

O BIONDA

lo, piatti, legnetti, guiro, eccetera, suonate singolarmente con le relative maestrie e difficoltà.
La batteria, invece, viene suonata nella sua interezza, che può avere sviluppi anche grandiosi, tanto che, a partire da un insieme, diciamo, "classico" (grancassa, rullante, timpano e tom-tom), può essere arricchita da innumerevoli pezzi distinti, che lo stesso strumentista crea a seconda delle sue esigenze artistiche.
Uso questi termini perché il batterista moderno da bravo può diventare anche "funambolo", superando difficoltà inimmaginabili! Bisogna ricordare che questo strumento si suona con tutt'e quattro le nostre articolazioni – due mani e due piedi – con funzioni diverse e con una reciproca indipendenza degli arti, secondo studi che molti famosi artisti percussionisti hanno sviluppato personalmente e originalmente, riproducendo poi molti dei loro risultati su metodi appositamente scritti, partendo dai più semplici rudimenti fino agli esercizi più complessi.
La batteria può essere suonata in modi molto diversi. Tutto è relativo al tipo di impiego, al genere e alla formazione orchestrale. I generi possono spaziare tra musica leggera, rock, jazz. (Tralascio altri generi, assolutamente legittimi, solo perché mi riferisco sempre all'uso completo della batteria.)
Le formazioni orchestrali si possono distinguere in: trio (in genere pianoforte o chitarra, contrabbasso e batteria), piccolo complesso (quintetto, sestetto), medio complesso (dagli otto sino ai dieci o dodici musicisti), big band (orchestra di sedici, venti, ventiquattro elementi) con tutti strumenti a fiato tranne la base sinfonica. Vi sono poi grandi orchestre che oltre alla big band hanno anche molte sezioni di strumenti ad arco, come violini, viole e violoncelli. Tuttavia, il batterista sviluppa le proprie migliori virtù nei primi esempi di composizione orchestrale.
Come introduzione alla "scoperta" della batteria, credo di essere stato abbastanza chiaro per i lettori appassionati di musica e comunque curiosi. Aggiungo una ulteriore nota esplicativa: ciò che ho scritto e che scriverò in futuro nasce dalla mia esperienza diretta (ho suonato in ogni tipo di orchestra), dall'aver sentito e osservato tanti validi batteristi confrontandomi con loro e dall'aver ascoltato migliaia di dischi.
Essendo uno strumento molto creativo, la batteria s'impara, oltre che studiandola con passione, anche guardando e ascoltando altri batteristi.
Nel prossimo articolo, vi parlerò dei vari modi di affrontare le esecuzioni nelle diverse tipologie d'orchestra, dei vari stili di molti batteristi e delle mie esperienze dirette con artisti e maestri noti e arcinoti. A presto!

(Leonello Bionda)

GUIDO ORSO MARIA COPPIN

"Un giovanissimo talento a Casa Verdi"

È stato un vero e proprio colpo di fulmine quello scoccato nell'estate del 2006 tra Guido Orso Maria Coppin e Wolfgang Amadeus Mozart. Un innamoramento assai precoce, visto che quando Guido è entrato da semplice turista nella Wohnungshaus di Mozart a Salisburgo non aveva ancora compiuto quattro anni. Un amore assoluto, sbocciato in quelle sale e sancito, dopo quattro ore filate di attenta visita e affascinato ascolto, da una dichiarazione precisa: "*Da grande voglio fare Mozart*".

Comincia così la storia musicale di Guido, che un paio di mesi dopo, tra l'incredulità dei genitori, chiede di imparare a suonare il pianoforte; e sin dalle prime lezioni si dimostra particolarmente dotato. Il tutto tra lo stupore generale, perché in famiglia la musica non è certo una forte presenza: mamma e papà non sono musicisti, tutt'altro; addirittura, il padre aveva entrambi i genitori sordi profondi, quindi a casa Coppin la musica semplicemente non esisteva. In una sorta di felice nemesi storica, quasi a compensare i nonni ai quali il suono era precluso, Guido possiede, invece, un orecchio assoluto e una altrettanto assoluta passione, che lo spinge ad imparare a leggere e scrivere le note degli spartiti quasi prima ancora delle lettere dell'alfabeto.

Di scuola in scuola, di saggio in saggio, a sei anni Guido, che da sempre adora anche cantare, approda al Conservatorio di Milano nel coro delle Voci Bianche. Qui il Maestro Davide Gualtieri lo sente suonare il pianoforte e gli riconosce uno straordinario talento musicale.

E così, a sette anni appena compiuti, Guido entra a far parte della classe di pianoforte della professoressa Daniela Ghigino al Conservatorio "Giuseppe Verdi", dove attualmente frequenta il quarto corso.

Nello stesso anno canta nel coro del Conservatorio il *Requiem* di Mozart: è il più piccolo di 200 elementi e anche in questa occasione si fa notare ed apprezzare dal Maestro Donato Renzetti, che al termine del primo concerto lo solleva in aria fra gli applausi del pubblico. Il *Requiem* si replica in Duomo e poi ancora in Conservatorio in onore dell'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi, che al termine del concerto fa chiamare il piccolo talento per conoscerlo.

L'anno successivo al concorso "Giulio Rospigliosi" di Lamporecchio, il primo cui partecipa, Guido vince il primo premio assoluto e riceve l'apprezzamento di Valentina Berman, presidente della giuria. E quando, mezz'ora prima del concerto finale di premiazione, correndo nel parco della villa va a sbattere violentemente contro un palo di ferro, decide di suonare lo stesso nonostante il labbro ferito e tumefatto. Al padre, che gli dice di non preoccuparsi per il premio, di lasciar perdere perché la giuria avrebbe capito, Guido spiega, biascicando a bocca storta: *"Si può essere professionisti anche a otto anni. Quindi suono"*. Seguono altri concorsi e altri riconoscimenti, tra cui un primo premio assoluto a Piano Talents ottenuto proprio suonando in Casa Verdi.

Nel 2012 alla Palazzina Liberty esegue il *K 414* di Mozart accompagnato dai 42 elementi dell'orchestra di Bacau diretta dal Maestro Ovidiu Balan. In quell'occasione si fa notare dalla professoressa messicana Mirthala Salazar, organizzatrice delle manifestazioni musicali "Parnassos "di Monterrey, che lo invita a tenere due concerti in Messico, il 4 e l'8 settembre. Per le prove generali prima della partenza, a fine agosto, la sala e il pubblico sono ancora quelli di Casa Verdi.

A sei anni di distanza dal colpo di fulmine di Salisburgo, il primo amore è rimasto saldo e immutato e Mozart è ancora il suo autore preferito; ma ora in vetta si è aggiunto anche Chopin. Tra i pianisti Guido ama più di ogni altro Arthur Rubinstein, che ascolta sempre rapito.

Del resto il contatto, la frequentazione e l'amicizia con altri musicisti, anche molto più grandi di lui, è sempre un grande piacere per Guido. Suonare in Casa Verdi, come ormai ha fatto più volte, sapendo di avere l'attenzione e l'affetto di un pubblico così qualificato ed esperto, rappresenta per lui una sferzata di energia e di entusiasmo. E lo riempie di giustificato orgoglio.

(Giorgio Coppin)

foto *(da sinistra)*:
Guido Orso Maria Coppin sollevato dal Maestro Donato Renzetti
al termine del *Requiem* al Conservatorio;
Guido al concerto tenuto alla Casa Verdi

NELLIE MELBA

STORIA DEL PIÙ CELEBRE SOPRANO AUSTRALIANO

Forse pochi conoscono Helen Porter Mitchell, ma con il nome d'arte di Nellie Melba questo soprano australiano è entrata nella storia dell'opera. Fu uno dei più acclamati soprani del mondo e cantò ne *La Bohème* con Enrico Caruso. Fu la prima australiana a raggiungere fama internazionale come musicista classica.

Nacque a Richmond il 19 maggio 1861, ricevette lezioni di piano e cantò in pubblico per la prima volta all'età di soli sei anni. Studiò canto a Melbourne con il tenore italiano Pietro Cecchi e in quella città debuttò nel 1884 al Melbourne Town Hall. In ricordo della città che ha dato i natali alla sua carriera artistica, scelse il nome d'arte di Nellie Melba.

Il padre la incoraggiò negli studi musicali, ma disapprovava il suo desiderio di intraprendere la carriera artistica. Nel 1882 Nellie sposò il nobile Charles Frederick Nisbett Armstrong dal quale ebbe un figlio, George, ma a causa dei continui litigi lo lasciò già ad un anno dalle nozze, per poi divorziare vent'anni dopo.

La sua voce di soprano lirico-leggero, dotata di una straordinaria agilità, la rese famosissima in Inghilterra e negli Stati Uniti. Il suo repertorio comprendeva non più di venticinque ruoli, ma i suoi cavalli di battaglia furono poco più di dieci titoli. Tra questi ricordiamo *Rigoletto*, *Aida*, *Otello* e *Traviata* di Verdi, *I Pagliacci* di Leoncavallo, *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, *Carmen* di Bizet, *Faust* e *Roméo et Juliette* di Gounod, *La Bohéme* di Puccini.

Dopo essersi esibita in diversi concerti in Australia, si recò in Europa in cerca di miglior fortuna e studiò a Parigi. Nella capitale francese e a Bruxelles ottenne i primi importanti successi. Il suo debutto operistico avvenne il 12 ottobre 1887 a La Monnaie nel ruolo di Gilda nel *Rigoletto*. In seguito si trasferì a Londra, dove nel 1888 debuttò in *Lucia di Lammermoor*; ma non fu il successo atteso e il direttore del teatro le propose solo il ruolo di Oscar ne *Il ballo in maschera*. Melba si offese e lasciò l'Inghilterra per Parigi, dove cantò all'Opéra. Lady de Grey, grande estimatrice dell'artista e voce autorevole presso la Royal Opera House, la persuase a tornare a Londra dove Nellie Melba trionfò in *Romeo e Giulietta* e dal 1889 diven-

ne il principale soprano lirico al Covent Garden. Nel 1893 debuttò anche al Metropolitan di New York e nello stesso anno interpretò al Covent Garden il ruolo di Nedda ne *I Pagliacci* alla presenza di Leoncavallo, che ne fu entusiasta.
Durante la Prima Guerra Mondiale Nellie destinò somme considerevoli ad opere di carità.

Ritornata in Australia, assunse l'incarico di direttore del Conservatorio di Melbourne, ruolo che ricoprì fino alla morte, avvenuta a Sydney il 23 febbraio 1931. Aveva continuato a cantare fino a pochi mesi prima. Il suo funerale fu in Australia un evento nazionale.

***

Il grande chef francese August Escoffier creò in suo onore una salsa, un toast e il celebre dessert chiamato, appunto, la Pesca Melba.

(Giuliana Barabaschi)

PESCA MELBA
{RICETTA PER 6 PERSONE}

*6 pesche Montreuil ben mature **
1 l. di gelato alla vaniglia molto cremoso
250 gr. di lamponi freschi
150 gr. di zucchero in polvere
Mandorle fresche e zucchero filato per decorare

Scottare le pesche per 2 secondi in acqua bollente, quindi scolarle e versarle immediatamente nell'acqua ghiacciata. Pelarle, disporle su di un piatto, spolverarle leggermente di zucchero e tenere al fresco.
A parte preparare una purea setacciata di lamponi e zuccherare.
Servire le pesche su di un letto di gelato alla vaniglia e ricoprire con lo sciroppo ai lamponi. A scelta, si potranno decorare con delle mandorle fresche in scaglie e con un poco di zucchero filato.

** non credo che August si offenderà se al posto delle Montreuil userete ottime varietà italiane…*

Pillole di saggezza

{a cura di Giuliana Barabaschi}

LE RUGHE DI ANNA MAGNANI

Anna Magnani era dal truccatore per prepararsi a girare la scena di un film. Questi le disse: *"Signora, ora le metto una bella cremina che le farà sparire le rughe"*. La Magnani rispose:*"A regazzì, ci ho messo tanto a farmele venì e tu me le voi levà?"*

"Potete ingannare tutti per qualche tempo e alcuni per tutto il tempo, ma non potete ingannare tutti per tutto il tempo."

{Abramo LINCOLN}

foto: *Abramo Lincoln*

aforismi consigli curiosità

"Non devi combattere troppo spesso con un nemico, altrimenti gli insegnerai tutta la tua arte bellica."

{Napoleone BONAPARTE}

foto: *Napoleone Bonaparte*

"Solo i grandi sapienti ed i grandi ignoranti sono immutabili."

{Confucio}

"Non fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te, i loro gusti potrebbero essere diversi."

{George Bernard SHAW}

foto: *George Bernard Shaw*

LE VIE DI MILANO

Fu un decreto dell'imperatore Giuseppe II a dettare nel 1786, a Milano, le norme per la numerazione civica delle case e l'installazione delle targhe con i nomi delle strade.

"Non c'è nulla di più bello di una chiave, finché non si sa che cosa apre."

{Maurice MAETERLINCK}

foto: *Maurice Maeterlinck*

"Colui che sorride quando le cose vanno male, ha già trovato qualcuno a cui dare la colpa."

{Arthur BLOCH}

"L'incompetenza si manifesta con l'uso di troppe parole."

{Ezra POUND}

ROSSINI E I LIBRETISTI DEL "GUGLIERMO TELL"

Il libretto del *Guglielmo Tell* è opera di Étienne de Jouy e Hippolyte Bis, autori poco stimati da Rossini, il quale diceva di loro che avevano "il cervello più corto del cognome".

foto: *Gioachino Rossini*

LE DUE "CAPITALI" DEI PAESI BASSI: AMSTERDAM E L'AJA

Una caratteristica del Regno dei Paesi Bassi è il fatto che il governo e la residenza del sovrano non hanno sede nella capitale, Amsterdam, bensì a L'Aja. Le ragioni di questo fatto sono da ricercare nella storia olandese.

Amsterdam, grazie alla sua ottima posizione geografica, si è sviluppata nei secoli fino a diventare il cuore economico, scientifico e culturale dei Paesi Bassi e uno dei centri più importanti d'Europa. A partire dal XVI secolo fu punto d'incontro per scrittori, studiosi, filosofi, scienziati ed artisti provenienti dal resto del continente, come Cartesio e Locke, che qui potevano lavorare e pubblicare le proprie opere liberamente, senza l'oppressiva censura vigente negli altri Paesi. Dall'investitura di re Guglielmo II nel 1840, la solenne cerimonia dell'incoronazione si tiene sempre nella Nieuwe Kerk (Chiesa Nuova) di Amsterdam, riconosciuta dalla Costituzione come capitale dei Paesi Bassi.

L'origine de L'Aja, invece, risale al XIII secolo, quando i conti d'Olanda fecero edificare un proprio castello nel luogo dove oggi sorge la Ridderzaal (Sala dei Cavalieri). Da piccolo casino di caccia venne man mano ampliato nel corso dei secoli, finché nel XIV secolo intorno al castello si venne a formare un villaggio che fu denominato 's-Gravenhage ("Parco del conte") abbreviato in Den Haag, L'Aja. Allorché la Corte decise di stabilirsi a L'Aja, il villaggio si trasformò in un paese prosperoso. Da allora vi sono stati solamente due periodi in cui la residenza reale non ha avuto sede a L'Aja: sotto l'occupazione tedesca nella Seconda guerra mondiale e durante il regno della regina Giuliana dal 1948 al 1980.In questi anni però L'Aja continuò ad essere la sede del governo. Dopo la sua salita al trono nel 1980, l'attuale regina Beatrice si trasferì nuovamente a L'Aja. A risiedere in questa città non sono solamente la Sovrana dei Paesi Bassi, il governo, gli Stati Generali (il Parlamento) e le ambasciate straniere, ma anche diverse istituzioni internazionali, tra le quali la Corte internazionale di giustizia e la Corte Penale Internazionale.

I Paesi Bassi - Olanda

- il mio sogno mai realizzato -

Il nonno, Attilio Torri Orland, andava spesso in Olanda, perché, proprietario terriero, doveva acquistarvi mucche da latte e altro. Con lui andavano una giovane donna, mia madre, e il fattore. Mamma restava ad Amsterdam da amici cari, che la ospitavano e le facevano visitare i luoghi più interessanti e anche le coltivazioni dei tulipani – i più belli del mondo. Quando io ragazzina, ma già alla Scala, ascoltavo i suoi racconti, ero affascinata dalla storia…. favola…. "realtà" di Hendrick.
Io, con tutte le tournée alle quali ho preso parte, non ho mai avuto un contratto in Olanda! Che rabbia! Ciò che mi lega molto a questa nazione, oltre alla sua civiltà, educazione e bellezza, è il fatto di portare il nome di una sua grande regina del passato, appunto Giuliana…..Combinazione?
Ora c'è Beatrice: un sorriso bello ed elegante. I funzionari del Consolato del Regno dei Paesi Bassi di Milano, ai quali mi sono rivolta per poter scrivere queste righe, sono stati gentilissimi e disponibili e Margo Curto mi ha inviato molte interessanti notizie su questo meraviglioso Paese che non conosco.

(Giuliana Barabaschi)

Hendrick il coraggioso

Un giorno, uscito da scuola, il piccolo Hendrick si mise a correre su una diga, una delle barriere che nei Paesi Bassi proteggono i campi coltivabili dal mare del Nord. Il padre aveva detto a Hendrick:
– Tuo nonno ha partecipato alla costruzione di queste dighe e io ora le riparo quando vengono danneggiate dalle onde e dal vento. Se il mare riuscisse ad oltrepassarle, tutti gli animali annegherebbero, le case si allagherebbero e le nostre fattorie sarebbero rovinate. Dobbiamo sempre tenerle d'occhio.
Hendrick saltò su un'altra diga, che non aveva mai esplorato prima. Da un lato, la marea stava salendo, lentamente; dall'altro si trovava la fattoria dello zio.
Quella sera c'era una gran calma e si sentivano solo le onde che lambivano la diga. Hendrick stava per tornare a casa, quando udì un rumore. Si mise in ascolto per un istante. Sembrava che dell'acqua stesse gocciolando da qualche parte. "Mi chiedo cosa sia. Sarà meglio che vada a dare un'occhiata".
Continuò a camminare sulla diga fin quando scoprì la provenienza di quel rumore: nella diga c'era un piccolo foro e l'acqua stava gocciolando al suo interno. Hendrick sapeva che presto la marea sarebbe salita e avrebbe allarga-

to la falla fino a far crollare il muro e spazzare via tutto.

– Aiuto, aiuto! – gridò, ma nessuno rispose.

Prese a fissare il foro, chiedendosi cosa avrebbe dovuto fare. “Se vado a casa ad avvertire il babbo, potrebbe essere troppo tardi quando arriva e le acque potrebbero aver già invaso tutto. Devo fare qualcosa io”. Guardò nuovamente il foro e gli venne un’idea. Ci mise dentro un dito e tirò un sospiro di sollievo quando si accorse che l’acqua non usciva più. Era riuscito a otturare la falla. Poi cominciò a gridare “Aiuto, aiuto!” fin quando non fu rauco. Il piccolo Hendrick prese a tremare dal freddo. Il dito nel foro era praticamente congelato. Intanto si stava facendo buio e poteva sentire le onde infrangersi sempre più forte sull’altro lato della diga. Ora cominciava davvero ad avere paura.

– Per piacere, qualcuno mi aiuti! – gridò. Hendrick non sapeva da quanto tempo fosse lì. “Sono sicuro che si saranno accorti della mia assenza”, si disse. “Mi staranno cercando”. Pensò alla sua casa calda e confortevole, a sua madre intenta a preparare la cena e si asciugò gli occhi umidi di lacrime.

– Non mi arrenderò! – disse a voce alta. – Ho quasi dieci anni e non mi arrenderò.

Tremante dal freddo, si coprì meglio che poté con il cappotto. Quando fu così buio che si sentiva solo il vento fischiare e le onde abbattersi contro la diga, Hendrick scorse una luce fioca sopra di lui.

– Aiuto, aiuto! – urlò.

La luce si arrestò e comparve il viso di un uomo che teneva in mano una lanterna.

– Chi è? – domandò, scendendo verso il ragazzo. Alzò la lanterna e guardò Hendrick. – Che cosa ci fa un bambino a quest’ora di notte su una diga? – chiese. Hendrick, nonostante il freddo, riuscì a raccontare dell’acqua che gocciolava. – Resisti ancora un po’. Vado a cercare aiuto – disse l’uomo. Ma proprio in quel momento sentirono delle voci che chiamavano dalla diga e videro le luci di alcune lanterne. Erano il padre e lo zio di Hendrick e tanti altri uomini del villaggio che cercavano il bambino.

– È qui, è qui, il ragazzo che cercate è qui! – urlò l’uomo – Stavo tornando a casa dal lavoro e l’ho trovato qui, accanto alla diga.

L’uomo raccontò dell’acqua che gocciolava.

– Ripareremo subito la diga – disse lo zio di Hendrick e si mise al lavoro con gli altri uomini. Il padre di Hendrick scese fino alla diga a prendere suo figlio. Avvolse nel cappotto il ragazzo mezzo assiderato e lo portò a casa.

– Non ti preoccupare più per la diga – disse. – È stata riparata. Ora hai bisogno di mangiare qualcosa di caldo e di andare subito a letto. Sei un bambino molto coraggioso e sono orgoglioso di te. Hai fatto la cosa giusta e ci hai salvato la vita.

Questo accadde tanto tempo fa, ma in Olanda si racconta ancora la storia del bambino coraggioso che salvò il Paese mettendo il dito nel foro della diga.

Voci di Casa Verdi

Merli e capinere

Quasi una vita ho dedicato a riprodurre sulle scene la realtà, attraverso i personaggi che interpretavo, le scene, i costumi.
Non avevo tempo, invece, di osservare la realtà che mi circondava, capire, assimilare.
Oggi è accaduto un fatto per me straordinario: mentre mangiavo, una capinera si è posata su un ramo ondeggiante al vento e cinguettando cercava di raccontarmi qualcosa. Qualcosa che non riuscivo a comprendere. "Ma come?" mi sono chiesto, "Pensiamo di conoscere e sapere, ma nessuno è in grado di comprendere quanto la Natura cerca di comunicarci".
Una merla ha fatto il nido accanto alla finestra della mia cucina: sono più di dieci giorni che cova le sue uova. Le lascia incustodite solamente quando fa caldo e la sua presenza non è indispensabile. C'è stata una forte grandinata che ha distrutto molto di quanto avevo predisposto, ma lei è rimasta sul nido, allargando le ali e chiudendo gli occhi, indifferente alla grandine che la colpiva ripetutamente. Sto trepidando insieme a lei alla schiusa delle sue uova. Quando mi sveglio all'alba per innaffiare i fiori, il primo pensiero è per lei; ho sempre il timore di vederla sfiduciata abbandonare il suo posto, ma vedo il suo becco giallo e mi rallegro, pensando che presto avrò il concerto di una nidiata.

(Claudio Giombi)

Guardando il cielo

Ammiro, guardo, penso che da un momento all'altro pioverà.
Nuvoloni grigi, neri, vento. Ci spero. È necessario che venga giù un po' di pioggia, l'aria è insopportabile.
Guardo le nuvole, si spostano lentamente quasi volessero prendermi in giro, le seguo come se volessi camminare con loro. Ecco, adesso vanno qua, là, spero, spero...
Il vento attraversa le chiome degli alberi come se fosse una danza. Se potessero parlare direbbero: "Anche noi abbiamo bisogno di acqua, tutta la natura ha bisogno di bere, altrimenti tutto va in rovina e il genere umano ne soffrirebbe molto".
Ecco, pian piano qualche gocciolina sta arrivando, spero che continui per un bel po'.

(Titti Gerini)

Mercatino

Domenica, 16 settembre

Grande animazione ed euforia nell'atrio di Casa Verdi: è il giorno del Mercatino in cui i nostri Ospiti mettono in vendita il lavoro di un anno, devolvendo il ricavato a favore delle adozioni a distanza.

La gente di passaggio si ferma incuriosita e attirata dalle prime bancarelle: bigiotteria di buon gusto e raffinata fattura; quadri e vassoi dipinti da un Ospite pittore, cantante, scrittore, poeta e attore.
Le altre bancarelle espongono decoupage, scatoline, vassoi, vasetti, un sogno di creatività; maglieria, scialli, golfini, sciarpe, berretti di tutti i colori e di vari modelli; fiori di carta che sembrano veri, tanto sono vive le tinte così ben assortite; ramage decorativi, alcuni dei quali abbelliscono i nostri laboratori.

E ancora quadri e una quantità di quadretti dalle mille fantasie.
Tra il folto pubblico tutti gli Ospiti e il personale di Casa Verdi, felici per tanta festa!
Un grazie riconoscente ai bravi Ospiti per la loro dedizione alla nobile causa delle adozioni a distanza.

(Mirella Abriani)

Un abete speciale

Quest'anno mi voglio fare
un albero di Natale
di tipo speciale,
ma bello veramente.
Non lo farò in tinello,
lo farò nella mente,
con centomila rami
e un miliardo di lampadine,
e tutti i doni
che non stanno nelle vetrine.
Un raggio di sole
per il passero che trema,
un ciuffo di viole
per il prato gelato,
un aumento di pensione
per il vecchio pensionato.
E poi giochi,
giocattoli, balocchi
quanti ne puoi contare
a spalancare gli occhi:
un milione, cento milioni
di bellissimi doni
per quei bambini
che non ebbero mai
un regalo di Natale,
e per loro ogni giorno
all'altro è uguale,
e non è mai festa.
Perché se un bimbo
resta senza niente,
anche uno solo, piccolo,
che piangere non si sente,
Natale è tutto sbagliato.

(*Gianni Rodari*)